

confronti delle stesse vecchie Comunità cattoliche. Quanto ai primi, le Missioni, essendo ora più chiaramente svincolate dal favore e dall'appoggio dei governi coloniali, manifestano in maniera inequivocabile la loro reale **funzione religiosa**; libere dai vincoli che anche sul piano culturale quell'appoggio poteva implicare, dovranno più profondamente innestarsi nelle culture locali e così aprire queste a prospettive universalistiche capaci di potenziarne lo sviluppo, facendo loro evitare i pericoli di accentuati nazionalismi. Questo adeguamento dell'azione missionaria alla nuova situazione servirà, d'altra parte, a far più profondamente sentire alle vecchie Comunità cattoliche la vocazione universale della Chiesa, che trascende ogni particolarismo nazionale o culturale.

M. R.

CONCLUSIONI DELLA XXXIV SETTIMANA SOCIALE

La vera solidarietà tra i popoli, se può essere aiutata da cause molteplici e diverse, ha il suo reale fondamento in una educazione morale profonda.

Tale educazione porta alla solidarietà quando arriva anche a far prevalere il comune bene sopra il bene particolare. Questo è difficile accade senza il sostegno certo di una verità eterna.

1. Colonizzazione e decolonizzazione.

L'epoca coloniale nel suo formarsi e nel suo tramontare è frutto di un processo storico che richiede una obiettiva e chiara distinzione di periodi e momenti successivi.

La prima fase dell'espansione coloniale è da riguardarsi come espressione della vocazione universalistica insita nella civiltà occidentale nel suo insieme, ed è motivata non solo sul piano materiale ed economico.

Nella più recente fase del secolo scorso gli interessi materiali delle potenze coloniali sembrano invece avere netta prevalenza anche in linea di principio.

Le decolonizzazione non è fenomeno solo dei giorni nostri ma trova il suo inizio al volgere del secolo XVIII come conseguenza delle idee illuministe.

Alla radice del fenomeno coloniale europeo, e secondo il costante insegnamento cristiano, non si dà colonizzazione senza dovere di civi-

lizzazione connessa con la evangelizzazione. La colonizzazione in quanto opera di civilizzazione presuppone come naturale sbocco l'emancipazione dei popoli civilizzati.

La recente fase di decolonizzazione è venuta a coincidere con l'acutizzarsi delle disuguaglianze; ma arretratezza e sottosviluppo non si identificano con la situazione coloniale poiché ad essi non si sottraggono Paesi che godono da lungo tempo di indipendenza politica. Talvolta il momento della decolonizzazione non è immune da gravi difficoltà economiche e sociali.

2. Diritto all'indipendenza. Limiti e integrazioni della sovranità.

Il diritto alla indipendenza consiste nella legittima esigenza di un popolo che abbia almeno qualche valido e fondamentale motivo di unità e sia capace di organizzarsi ai fini della vita civile provvedendo da sé all'assolvimento delle funzioni essenziali della Comunità politica moderna.

L'indipendenza implica anche il diritto di ciascun popolo a che le proprie risorse materiali ed umane siano utilizzate per il suo sviluppo in armonia con quello generale degli altri popoli, e non invece a vantaggio prevalente od esclusivo di alcuni gruppi di potere.

La stretta interdipendenza delle culture e delle economie dei vari Paesi accentua l'insufficienza di ciascuna Comunità politica a bastare a se stessa.

La sopravvivenza e lo sviluppo vitale dei nuovi Stati richiedono una integrazione culturale e tecnica, con limitazioni della «sovranità» classica e il formarsi di unità politiche sufficientemente ampie, in armonia all'esigenza ormai sentita anche dagli Stati di antica formazione.

3. Sviluppo vitale dei popoli indipendenti.

Il processo storico della decolonizzazione si manifesta non solo sul piano politico, ma anche su quello economico-sociale con l'aspirazione ad un autonomo sviluppo e con la piena disponibilità delle proprie risorse. Si rivela pure sul piano spirituale con la rinascita delle culture tradizionali, così da apparire un fenomeno complesso che investe tutto l'insieme delle convinzioni e dei comportamenti individuali e sociali.

Lo sviluppo dei Paesi nuovi, anche se favorito dall'esterno, esige una partecipazione quanto più larga possibile da parte del popolo. Esso deve avvenire gradualmente, senza distruggere le strutture tradizionali prima di averne costruite delle nuove.

4. Risorse ed esigenze dei singoli Paesi e criteri di solidarietà.

Il problema sociale nel mondo contemporaneo si manifesta principalmente nelle disparità di condizioni di vita non solo nell'ambito di un popolo ma altresì fra Paesi e Continenti.

Le disparità di condizioni per cui in vaste zone le persone non godono dell'esercizio concreto dei diritti fondamentali, in particolare della libertà dal bisogno e dall'ignoranza, sono in contrasto con le esigenze della coscienza cristiana. Le stridenti differenze esistenti per

le diversità ambientali, culturali ed istituzionali, debbono essere compensate da efficiente solidarietà internazionale.

I doveri di giustizia, anche sul piano internazionale, si fondano sul diritto della persona al suo perfezionamento integrale e sulla destinazione delle ricchezze materiali e spirituali al bene di tutti. Essi assumono sempre più precisi limiti, sia per la conoscenza più esatta delle risorse e delle esigenze dei vari popoli, che per l'apprestamento di strutture giuridico-politiche atte a realizzare vera comunità fra i popoli.

L'accoglimento del principio della solidarietà umana nei rapporti fra i popoli è destinato, pur facendo salvi i tratti peculiari di ciascuno, a trascenderli e a dar quindi vita ad una nuova civiltà.

5. Sviluppi attuali dei rapporti e delle istituzioni internazionali.

Ai fini della solidarietà nei confronti degli Stati di recente formazione vanno appoggiate le forme di organizzazione internazionale in quanto abbattano od attenuino le barriere fra i vari popoli, sostengano lo sviluppo dei Paesi meno favoriti, si prefiggano di riconoscere i diritti fondamentali della persona umana. Quando esse invece tendano ad irrigidirsi in coalizioni contrapposte tornano di grave nocuo-mento per l'umanità.

L'evoluzione contemporanea delinea il passaggio da una concezione in cui l'uomo è oggetto dei rapporti internazionali ad altra in cui la persona diviene soggetto di diritto internazionale.

Le forme associative fra Stati favoriscono il superamento dei patti bilaterali nei quali ogni Stato è esclusivo arbitro dei propri impegni, per giungere ad intese multilaterali, nelle quali talora gli oneri di ciascun membro sono obiettivamente proporzionati alle condizioni proprie.

L'esigenza di complessi politici più ampi, particolarmente presente negli Stati di nuova formazione, può essere meglio soddisfatta in Comunità sopranazionali in cui si attui una maggiore integrazione fra i popoli associati, generando un crescente coordinamento unitario ed al tempo stesso efficienti decentramenti.

6. Politica di sviluppo economico e cooperazione internazionale.

Ad onta della veduta classica, la realtà economica mondiale è avviata verso l'accrescimento anziché verso l'attenuazione delle disparità fra i Paesi sviluppati e quelli che lo sono in misura insufficiente.

L'effetto disgregatore su piano mondiale di un sistema economico operante prevalentemente, se non esclusivamente, sotto la spinta del lucro privato, è analogo a quello che si poteva constatare a seguito della rivoluzione industriale nei singoli Paesi, in ambiente istituzionale ispirato al puro e semplice gioco del mercato. Causa comune di tali deplorabili situazioni nazionali ed internazionali sono la concezione e l'ordinamento dell'economia come se fossero indipendenti dai fini sociali postulati dal perfezionamento della persona umana.

Il rispetto delle esigenze umane dell'economia esige un mutamento della sua struttura e delle sue istituzioni. Il processo di trasformazione ad opera della politica economica e sociale, ormai avviato nei singoli Paesi per il superamento delle rigidità e delle stridenti diffe-

renze fra classi sociali e l'elevazione di tutti i soggetti, si rende necessario anche nei rapporti tra popoli.

Al posto dell'antico principio utilitaristico va accolto come criterio-guida dell'economia dei popoli il principio della solidarietà umana.

E' dovere dei Paesi ricchi di porre a disposizione risorse materiali ed umane in vista dell'avvio o dell'acceleramento del progresso sociale e dello sviluppo economico. La concessione di aiuti non deve essere sottoposta a condizioni lesive della libertà e dignità dei Paesi destinatari. Ogni collaborazione va attuata nell'intento di permettere a quei Paesi di arrivare quanto più rapidamente possibile a divenire essi stessi gli artefici del proprio destino, sempre restando fedeli al principio della solidarietà umana.

Ogni programma di sviluppo deve essere elaborato con la partecipazione dei Paesi interessati e concepito in termini che superano il momento tecnico ed il risultato materiale per allargarsi a considerare l'uomo nella sua totalità di materia e di spirito.

Il programma di aiuti alle economie arretrate, che ebbe le sue prime attuazioni mediante azione unilaterale dei Paesi progrediti e poi mediante accordi bilaterali diretti, va oggi realizzato come cooperazione su piede di parità e non solo sul piano della tecnica.

La formula multilaterale appare meno suscettibile di larvato neo-colonialismo e realizza lo sforzo congiunto di tutte le economie in grado di collaborare alla riduzione delle disparità di tenore di vita tra i popoli.

7. Problemi demografici e solidarietà mondiale.

Il rapido declino della mortalità, accompagnandosi ad una natalità che si mantiene elevata, dà luogo quasi ovunque nei nuovi Stati ad un intenso incremento demografico, con manifestazioni locali talora veramente serie, per la difficoltà di equilibrare lo sviluppo economico con la dinamica demografica.

Modifiche nei fenomeni demografici possono implicare mutamenti radicali nel costume, nella vita economica e nella organizzazione sociale, e pertanto richiedono tempo. L'intervento dei pubblici poteri per accelerare processi giudicati auspicabili deve rifuggire da impostazioni utilitariste e materialiste ed incoraggiare l'elevamento del livello culturale delle nuove generazioni e la loro educazione alla responsabilità in tutte le manifestazioni della vita.

La solidarietà mondiale in questo campo deve esprimersi in tutte quelle forme che favoriscono i processi di sviluppo economico e sociale. Considerate le obiettive difficoltà di vario ordine che ostacolano le correnti migratorie soprattutto internazionali, resta il fatto che almeno in qualche caso movimenti di popolazioni potrebbero stimolare lo sviluppo ed alleviare alquanto situazioni allarmanti.

E' dovere dei cattolici prendere coscienza dei problemi posti dalla situazione demografica di quei popoli, esercitare spirito di comprensione per le difficoltà da essi incontrate su tale terreno, precisare la dottrina morale e cercare idonei metodi pastorali per assicurarne la messa in pratica, offrire esempio di rispetto per il valore morale del celibato, per il senso di responsabilità nello stato coniugale, per l'unità e la stabilità del matrimonio, per la vita fisica e morale del coniuge, per la personalità dei figli.

8. Elevazione umana e valori culturali.

Il problema dello sviluppo non è soltanto un problema di accrescimento economico, ma altresì un problema di adeguamento culturale. Lo sviluppo economico deve essere finalizzato al progresso spirituale ed umano facendo salva la vocazione di ogni popolo.

Nei Paesi in via di sviluppo sono necessari: la preparazione di scienziati e di tecnici capaci di assimilare i risultati dei Paesi più avanzati e di applicarli nel proprio Paese; la generalizzazione dell'inssegnamento di base; il superamento degli elementi culturali statici che ostacolano lo sviluppo economico, sociale, amministrativo e politico.

Occorre sollecitare l'interesse culturale dell'Occidente sui problemi dei Paesi afro-asiatici; gli studi di etnologia, di sociologia e di psicologia sociale devono essere più ampiamente promossi se si vuole favorire una partecipazione feconda della cultura occidentale al progresso dei popoli.

9. Strutture politiche dei Paesi nuovi e realtà sociale.

L'ingresso dei Paesi nuovi nell'orbita culturale della civiltà moderna comporta delicati e gravi problemi di assetto sociale.

In specie si tratta: di organizzare la trasformazione delle strutture tribali e delle istituzioni a queste connesse; di superare le cristallizzazioni di casta; di organizzare i centri di potere nello Stato; di rinnovare i termini delle relazioni con Paesi e culture dai quali occorre attingere per integrare le insufficienze del nuovo corpo politico.

La dottrina sociale cristiana, che valorizza le società intermedie rispettose della persona umana, indica le forme ed i compiti del legittimo potere politico, sottolinea e specifica i doveri di solidarietà fra gli uomini, fra i vari gruppi e fra gli Stati, si rivela particolarmente indicata ad orientare la stabilizzazione e l'ulteriore sviluppo delle Comunità di recente indipendenza e ad offrire ai responsabili punti di riferimento sicuri per le scelte nei successivi sviluppi storici.

10. Azione della Chiesa nei Paesi nuovi.

L'azione della Chiesa ha finalità essenzialmente religiose di evangelizzazione: fare risplendere in mezzo a nuove genti la luce della vita cristiana.

Essa ha perciò fini essenzialmente spirituali e non politici; ha prospettive necessariamente soprannazionali ed usa mezzi che sono distinti da quelli delle Comunità politiche e dall'azione di presenza con immediati obiettivi economici, tecnici, politici in quanto tende alla libera e personale adesione alle verità del Vangelo. La Chiesa tuttavia non può e non vuole essere estranea alle condizioni culturali, sociali, politiche dei Paesi in cui svolge la sua azione evangelizzatrice, la quale sarà tanto più efficace quanto più affermerà i valori spirituali ed universali passando attraverso i caratteri peculiari e le condizioni concrete di ciascun popolo.

L'opera della Chiesa applica il criterio di superare la fase di missione che non è fine a se stessa, ma tende alla creazione di nuovi centri di vita cristiana i quali possano vivere e svilupparsi con le

proprie energie, affidando alla Gerarchia, al clero e al laicato autocotono i successivi sviluppi delle Comunità che abbiano raggiunto un certo grado di autosufficienza.

11. Laicato cattolico nei Paesi afro-asiatici.

L'azione della Chiesa, in modo particolare oggi, si affida largamente alla presenza, secondo le esigenze dei tempi, del laicato cattolico inserito nella vita e nello sviluppo dei Paesi di recente formazione ed al tempo stesso intimamente partecipe della ricchezza spirituale del Corpo Mistico ed in piena adesione alla Gerarchia.

Oltre le forme specifiche dell'apostolato religioso e morale, l'azione nell'ordine temporale, ispirata al Magistero della Chiesa e affidata alla iniziativa responsabile del laicato, si concreta: curando l'istruzione e preparazione di tecnici ed esperti; costituendo e sviluppando enti economico-sociali, movimenti di lavoratori ed azione sindacale; realizzando presenza fattiva nelle diverse forme associative, nella politica e nelle istituzioni ufficiali.

Si riafferma il dovere dei cattolici di partecipare attivamente alle soluzioni dei problemi interni e dei conseguenti problemi internazionali, animandole coi perenni valori spirituali cristiani.

Si auspica inoltre un ulteriore sviluppo degli organismi internazionali cattolici e di ispirazione cristiana ed una più larga e diretta partecipazione delle opere cattoliche di ciascun Paese alle attività internazionali.

12. Missione civilizzatrice della Chiesa nello spirito del Concilio Ecumenico.

Le comunità cristiane nei nuovi Paesi possono dare un contenuto spirituale alle civiltà in formazione seriamente minacciate da forme di materialismo che tendono a svuotarle dalla concezione spiritualista su cui sono generalmente basate.

La Chiesa a sua volta gode del crescente ampliarsi del respiro universale nella propria organizzazione ed azione con l'apporto di quanto vi è di meglio nelle varie culture ed esperienze umane.

Secondo il monito dei recenti Pontefici, l'espansione della Chiesa nei Continenti d'Asia e d'Africa rappresenta oggi l'opera di maggior urgenza ed attualità. Essa non deve rimanere opera di un piccolo gruppo, ma diventare preoccupazione costante di tutta la comunità cristiana, dei singoli fedeli come di tutte le organizzazioni ed associazioni cattoliche.

In tempo di preparazione al prossimo Concilio Ecumenico è augurabile che i cattolici allarghino i propri orizzonti fino a partecipare nuovamente al problema del nostro tempo: l'incontro di tutti i popoli nel Cristo Redentore.